

Dopo l'annuncio di frère Aloise, la diocesi si prepara ad accogliere 15mila ragazzi europei. Il responsabile di pastorale giovanile, don Luca Ramello: «Coinvolte famiglie e comunità. L'incontro interpersonale è il senso dell'esperienza»

# Torino, città per i giovani

## Prossima meta Taizé 2020

CHIARA GENISIO

Torino nel 2020 ospiterà il «Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra», il Capodanno di Taizé. Un'esperienza di cinque giorni che si svolge alla fine di ogni anno, dal 28 dicembre al 10 gennaio. Vi parteciperanno migliaia di giovani. L'annuncio è stato dato durante l'ultimo incontro europeo nella città polacca di Breslavia; il 30 dicembre scorso, da frère Alois, il priore della comunità di Taizé. L'elemento importante di questi incontri, oltre alla preghiera, è l'ospitalità da parte delle famiglie e delle comunità che accolgono i giovani europei. Don Luca Ramello, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Torino e del Piemonte, è uno dei protagonisti di questo evento. Don Ramello quali sono gli elementi che caratterizzano il Capodanno di Taizé?

Innanzitutto il carattere non solo internazionale, ma ecumenico. Torino è stata scelta dai frères di Taizé anche per la sua lunga storia di cammino ecumenico e per l'intenzione di tutte le confessioni cristiane presenti nel nostro territorio di preparare e vivere insieme il raduno. Poi si tratta di un evento in cui primo protagonista è il Signore e, dunque, la preghiera che nel suo nome tutti i giovani vivono, più volte lungo l'arco della giornata. E poi l'ospitalità delle famiglie. Ciò che fa la differenza è l'incontro interpersonale che, insieme ai momenti di preghiera, rappresenta davvero l'anima e il senso profondo di questa esperienza spirituale. **Torino sta vivendo un momento difficile soprattutto per la carenza di lavoro, tanti giovani pensano di andarsene. Questo evento come può essere d'aiuto alle nuove generazioni?** Il senso di questo incontro è soprattutto spirituale, i giovani si ritrovano per pregare, con uno sguardo aperto all'oltre. I problemi e le situazioni difficili restano, ma c'è la forza della preghiera. Si vivrà in pie-

no un'esperienza di solidarietà. Torino sarà invasa da tanti giovani provenienti da altri Paesi che porteranno le loro problematiche, i partecipanti potranno condividere esperienze che li aiuteranno a non chiudersi nelle difficoltà, ma a essere più solidali, riceveranno molti stimoli. I-

noltre si vivrà il grande tesoro dello scambio interculturale. Questa ricchezza delle culture vuol dire avere sguardi diversi sulla realtà, modi di affrontare la crisi differenti. Sono tutti doni che noi potremmo offrire con la nostra tradizione, ma che sicuramente riceveremo anche dai

giovani che verranno.

**Uno degli obiettivi è quello di ospitare i probabili 15mila giovani che giungeranno a Torino. L'invito è rivolto solo alle famiglie dei ragazzi o più in generale?**

L'appello è rivolto alle famiglie e alle comunità. Saranno interpellate

quindi non solo le famiglie, ma anche le diverse comunità di tutte le confessioni religiose. Noi chiediamo ai giovani delle varie comunità di mobilitarsi per l'ospitalità. La grande scommessa è un anziano solo che possa diventare ospite di alcuni giovani con la mediazione culturale e

linguistica dei ragazzi torinesi.

**Un anno per prepararsi, cosa avete in programma?**

La preparazione avverrà su tre livelli. Il più immediato è l'ambito organizzativo, ci sarà un coordinamento ecumenico che si ritroverà periodicamente. Un percorso organizzativo che sarà già un banco di prova di

una sensibilità ecumenica che cresce. Poi c'è l'attività di sensibilizzazione delle comunità sul significato di questo evento che coinvolgerà tutti i piemontesi. Infine la preparazione spirituale sul carisma di Taizé, soprattutto per gli adolescenti. Tutte le attività della pastorale giovanile che saranno organizza-

te avranno questa sensibilità verso la preghiera di Taizé. **Chi parteciperà al «Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra» potrà contemplare la Sindone. Una grande opportunità voluta dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Si parla di contemplazione e non di venerazione, perché?**

La contemplazione del mistero nella preghiera è, fin dall'inizio, una delle forze che caratterizzano la spiritualità di Taizé. Inoltre si desidera rispettare tutte le sensibilità dei credenti, anche gli appartenenti a quelle confessioni cristiane che hanno maturato un'esperienza diversa nel rapporto con le immagini. Si tratta di una esperienza che si inserisce all'interno di un pellegrinaggio, di un cammino, mentre per le altre ostensioni la venerazione era un punto di arrivo. Sarà un'opportunità di riflessione per tutti, l'Uomo della Sindone che offre lo stesso messaggio in modo nuovo. Come sostiene papa Francesco: quando si prende il passo dei giovani, la Chiesa stessa viene rinnovata.

AV  
PCC-16

## Nosiglia: «Sarà un ponte di fratellanza»

MARCO BONATTI

«**S**cambio di doni» è una delle parole chiave dell'esperienza di Taizé, perché fin dalla fondazione la comunità ecumenica ha compreso che ogni ospite, ogni visitatore non solo viene accolto ma "porta" con sé qualcosa: la propria umanità come la propria fraternità. Per questo l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, preparando l'accoglienza del Pellegrinaggio di fiducia sulla terra in diocesi, ha voluto inserirsi in questa logica di dono fraterno: la comunità cristiana subalpina sta preparando un'accoglienza che porterà i 15mila giovani nelle case e nelle famiglie torinesi, per creare occasioni di conoscenza diretta e di amicizia. Ma il Pellegrinaggio sarà preparato anche da una serie di incontri tra i frères di Taizé e i preti, le comunità parrocchiali, i giovani della diocesi, per condividere lo spirito di questo cammino di speranza. «Questa esperienza – ha detto Nosiglia – potrà dimostrare a tutti quanto Torino e il suo territorio siano accoglienti e aperti a una disponibilità che va oltre le barriere e i mu-

ri, e getta un ponte di comunione e di fratellanza universale, esemplare anche per tanti alti ambiti propri della vita civile ed ecclesiale».

E poi c'è la Sindone, il "dono prezioso" che la Chiesa torinese custodisce. Ha spiegato l'arcivescovo, che della Sindone è custode pontificio: «La proposta è nata da un dialogo tra i frères e la nostra diocesi ed è stata avvalorata da entrambe le realtà come un segno di unità e di comunione quale vuole essere lo scopo dell'incontro. La Sindone per noi è il segno dell'amore più grande che Cristo ha offerto a tutti gli uomini con la sua passione, morte e risurrezione. L'incontro con la Sindone infatti apre il cuore alla fede in Cristo morto e risorto e nello stesso tempo offre una visibilità al Vangelo della sua passione che conferma quanto grande sia stato e sia tutt'oggi l'amore di Gesù verso ogni uomo. Papa Francesco nel 2015 sostò davanti alla Sindone in silenzio e la toccò con devozione a significare che solo nel silenzio del cuore e nell'amore di amicizia possiamo comprendere il grande evento che la Sindone ci offre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. ARG. 16

TURISTI DELLO SPIRITO

# Tour con Ac alla scoperta di Frassati

DANILO POGGIO

**I**l beato Pier Giorgio Frassati a Torino è da sempre un modello vicino ai giovani, una figura di riferimento costante, presente nelle attività pastorali, nei sussidi, nei momenti di formazione. Soprattutto in primavera ed estate, sono molti i gruppi di ragazzi, provenienti da tutta Italia, che partecipano al Frassati-Tour, un percorso nei luoghi di Pier Giorgio: dalla casa natale alla parrocchia, dalla scuola alle piazze dove si incontrava con gli amici per andare poi a servire i poveri, dalla chiesa di San Secondo e dal santuario della Consolata fino al Duomo, dove oggi sono conservate le sue spoglie. I "tour" sono guidati dai ragazzi dell'Azione cattolica che, in questa occasione di servizio, hanno modo di approfondire la storia del giovane beato, loro concittadino: «La figura di Frassati - spiega il presidente Ac di Torino, Matteo Massaia - è sempre attuale perché è stato un giovane che ha saputo vivere straordinariamente la sua vita ordinaria. Pur in un momento storico diverso dall'attuale, ha fatto ciò che fanno ancora oggi i nostri ragazzi. Nello studio, nello sport, nell'amicizia e in famiglia ha interpretato la sua quotidianità guardando con radicalità al Vangelo. È un modello difficile ma raggiungibile, che si pone come utile confronto per riflettere sulla propria vita». Anche durante l'iniziativa "Adoro il lunedì", aperta a tutti i giovani della città con adorazione eucaristica e vesperi, Frassati viene proposto come esempio «per ringraziare il Signore della vita donata e per ricevere forza da spendere nei vari impegni quotidiani» all'inizio della settimana, immersi nella vita di tutti i giorni. Una vicinanza ai giovani che si esprime anche nei difficili momenti delle scelte di vita, magari prima di decidere il proprio percorso di studi. «Facciamo sempre riferimento a Frassati negli incontri di orientamento che proponiamo a chi sta per concludere la terza media o le superiori - conclude Massaia - per aiutare a scegliere con consapevolezza. I ragazzi devono sapere che ogni scelta di studio è in realtà una scelta vocazionale. Valeva anche per Pier Giorgio, quando ha deciso di iscriversi a ingegneria mineraria per poter migliorare le pessime condizioni di vita dei minatori dell'epoca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. POG. 16

## I LUOGHI DELLA FEDE

### Da Sant'Agostino a San Domenico, ecco le chiese dove si alimenta la preghiera nello stile della comunità

**T**anti luoghi per ritrovarsi a pregare, a vivere e condividere la propria fede. I giovani torinesi non si riconoscono in un una sola chiesa o santuario. Sono diversi i loro punti di riferimento. Quest'anno in vista del "Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra", di fine anno, sono due le chiese importanti per la preghiera nello stile della comunità di Taizé. Una è quella di Sant'Agostino. Qui, da molti anni la comunità di Taizé, organizza appuntamenti di preghiera mensili, aperti a chiunque desideri ritagliarsi momenti di raccoglimento. La chiesa si affaccia nel quadrilatero romano, luogo di ritrovo e movida di molti giovani, si trova a pochi passi da uno dei santuari più cari ai torinesi, quello della Consolata. Non lontano sorge la chiesa di San Domenico, il monumento gotico più antico della città, anche questo luogo di ritrovo del cammino dei giovani

di Taizé, dove da oltre 30 anni la comunità alimenta la sorgente della preghiera.

Tra i santuari ha il posto d'onore quello di Maria Ausiliatrice, dedicato ai giovani secondo il carisma del fondatore dei salesiani, don Giovanni Bosco. Diversi i momenti di incontro, che vedono il santuario come un punto di riferimento importante per la crescita spirituale. Come significativa per tanti è l'opportunità di un percorso devozionale nella chiesa di Santa Maria al Monte dei cappuccini. Uscendo dal portone principale si godè la vista, unica, su tutta la città. Non di rado è luogo di iniziative della pastorale diocesana per i giovani, oltre che di proposte dei francescani. Ma Torino e giovani vuol dire anche Sermig, la «Casa di Maria» ospita una chiesa immersa nel silenzio operoso dell'Arsenale della pace. (C.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sara, Matteo, Debora, Daniele: «Qui per servire gli altri»

FEDERICA BELLO

**S**ara ha 19 anni, ha appena iniziato Scienze Internazionali Sviluppo e Cooperazione all'Università di Torino: «Per me il volontariato nel Gruppo Abele è un tendere la mano per fare rete». Descrive così l'esperienza di impegno, una delle tante opzioni di volontariato nel capoluogo piemontese, «che mi coinvolge tanto, ma con il tempo ho imparato a organizzarmi». Ha conosciuto il Gruppo Abele, fondato da don Luigi Ciotti e dal quale è nata 25 anni fa Libera, nel suo liceo. «Dei giovani di Libera – racconta – sono intervenuti a una assemblea degli studenti, ci hanno parlato della lotta alla mafia, e tutto è nato di lì. Con

un compagno abbiamo deciso di organizzare all'interno della scuola un presidio di Libera per sensibilizzare altri coetanei. Si fanno riunioni, si raccolgono informazioni, ci si mette in rete per coinvolgere altri all'impegno, alla responsabilità, alla vigilanza sulla legalità...». Giovani impegnati per il cambiamento culturale della società e accanto a loro tanti i giovani attenti invece al singolo, al piccolo «perché crescendo possa essere protagonista della sua vita». È il sogno di Matteo, studente al Politecnico nel capoluogo subalpino, uno degli oltre 250 ragazzi che vivono un'esperienza di volontariato nelle opere salesiane: oratori, scuole, comunità per minori: «Ho 22 anni, da 7 sono impegnato nel

mio oratorio con i ragazzi delle medie. È un servizio di formazione e animazione secondo il carisma di don Bosco che si fonda sulla relazione. Non è un fare, è uno stile. Con i piccoli giochi, crei un clima, sei attento ai loro bisogni, organizzi feste, ma poi quella passione educativa ti resta dentro e diventa parte della tua vita». E c'è poi chi vive l'esperienza in famiglia come Debora, 23 anni, che dedica alla Piccola Casa della Divina Provvidenza fondata da San Giuseppe Benedetto Cottolengo due pomeriggi la settimana. «Sono arrivata alla Piccola Casa per fare servizio civile, ma quando l'ho finito non ho più voluto smettere. Faccio laboratori con persone che hanno gravi disabilità, non parlano, ma ti

donano tanto, ti insegnano ad accogliere e ti accolgono al punto che diventano anche la tua famiglia». Centinaia i giovani che ogni giorno portano avanti il sogno del Sermig, fondato da Ernesto Olivero. «Io – spiega Daniele – anagraficamente non sono più un ragazzo, ma qui tutti siamo giovani grazie ai sogni che ci spingono a metterci a disposizione degli ultimi. Sabato partirà un tir per portare aiuti in Transilvania. Per tanti sabati abbiamo diviso vestiti, preparato scatole: lavori semplici ma indispensabili per restituire dignità. Restituire è la parola centrale: tutto si può restituire, tempo, capacità, ricchezze, certi che il bene, fatto bene, si moltiplica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 16

**RIVOLI** Lettera del parroco don Giovanni Isonni: «Fuori Casalicchio da chiesa e oratorio»

# Volantini contro Papa Francesco: scomunica al consigliere leghista

→ **Rivoli** Qualche settimana fa a Rivoli era scoppiato il caso di Aldo Casalicchio, il consigliere comunale della Lega che scrisse un vero e proprio attacco a Papa Bergoglio, per aver «preferito i migranti ai fedeli cattolici» e di avere «attaccato tutti coloro che di fronte a un'immigrazione incontrollata vorrebbero delle regole». Un attacco attraverso un volantino con cui tappezzò l'intera città e in cui si autodefinì anche «razzista».

E dopo l'indignazione e la presa di distanza da parte del sindaco Andrea Tragaioli e del vicesindaco, nonché segretario del Carroccio, Laura Adduce, adesso è arrivata la lettera di "scomunica" da parte di don Giovanni Isonni, parroco della chiesa Santa Maria della Stella, in cui invita Casalicchio a non entrare in chiesa e nelle sue dipendenze, fra cui l'oratorio.

Una lettera inviata alla presidente rivolese del Sea (Servizio emergenza anziani) di cui Casalicchio fa parte, e in cui definisce la lettera del consigliere un «documento preoccupante», invitando così all'associazione a ritirare le chiavi possedute da Casalicchio e che servono per aprire la chiesa, gli



Aldo Casalicchio e il suo volantino contro il Pontefice

## Chi chiude le chiese: Don Paolo Farinella ha sigillato le porte

di San Torpete, a Genova, dice, non siamo più nella cristianità. Noi razzisti lo diciamo da decenni. In questi giorni di festa ho sentito il Papa preferire i migranti ai fedeli cattolici, quindi questi sono i risultati. Dal Papa ci si aspetta a Natale un discorso sulla nascita di Gesù e sulla famiglia. Bergoglio invece ha parlato di immigrati e ha attaccato tutti coloro che di fronte a un'immigrazione incontrollata vorrebbero delle regole. La lotta sarà durissima.

Aldo Casalicchio Lega Rivoli

uffici e l'oratorio stesso.

«Sono tre i motivi che mi obbligano in coscienza a chiedervi questo. La critica violenta che rasenta la calunnia contro il nostro papa Francesco. L'aperta disapprovazione sull'operato delle nostre parrocchie. A oggi abbiamo accolto trenta migranti (quelli arrivati a

Lampedusa con i barconi) e, di questi, dodici sono ancora ospiti a nostro totale carico, senza alcun contributo pubblico, nelle nostre strutture. Avvertiamo davvero come minaccia e pericolo per chi frequenta i nostri ambienti l'affermazione di Casalicchio "La lotta sarà durissima". Sarà comunque

mio compito impedire che Casalicchio entri nei nostri ambienti», scrive il parroco.

Sul nuovo caso è intervenuta la senatrice della Lega, Roberta Ferrero, che difende a spada tratta Casalicchio: «Un parroco ha inviato una lettera chiedendo che ad un consigliere comunale venga impedito di entrare in oratorio e negli ambienti della parrocchia. Per cosa? Per una lettera mal interpretata, in cui si chiedeva perché Papa Francesco non avesse detto nulla sui cristiani perseguitati nel mondo. Ora il parroco vigilerà e impedirà che possa entrare nei "loro" ambienti. Ma vi rendete conto a che punto siamo arrivati? Aldo Casalicchio è un volontario silenzioso, persona di cuore. E' stato preso di mira da un parroco accettato da chissà quale strano sentimento, che dovrebbe praticare la misericordia e il perdono, non giudicare superficialmente un fatto, tanto meno condannarlo. Sarebbe bello e prezioso se i parroci la smettessero di fare politica e si occupassero delle loro chiese, dei fedeli, delle persone in difficoltà».

Claudio Martinelli

CRONACA qui pag. 21

REPUBBLICA  
PAG. 7 TORINO

VITTIME DEL NAZISMO

# Alessandro, Wanda e Elena Tre pietre ora li ricordano

Installate alla Crocetta  
ultimo indirizzo  
della famiglia trucidata  
ad Auschwitz

di Federica Cravero

È sempre stata una strada silenziosa via Piazza, nel cuore della Crocetta. Cosa che ha reso indimenticabile il rumore dei passi pesanti e le voci incomprensibili dei tedeschi che salivano di corsa le scale del civico 3 fino al terzo piano, per cercare la famiglia Colombo. Quello è stato l'ultimo indirizzo noto di Alessandro Colombo, della moglie Wanda Debora Foa e della loro figlia Elena, 11 anni. Lì c'era il laboratorio in cui realizzavano imballi per dolci. Lì ieri sono state poste tre pietre d'inciampo per ricordare le loro vite, il loro arresto e le loro morti ad Auschwitz.

«La memoria è il più potente antidoto contro la barbarie, è il passaporto per il futuro», è il messaggio della senatrice a vita Liliana Segre ha scritto per la cerimonia. C'era anche lei sul convoglio che ha portato alla morte Wanda, che aveva trent'anni allora. I tedeschi in



Fabrizio  
Rondolino

“Mio papà  
era cugino  
con la figlia  
dei Colombo  
Ma di questo  
per molti  
anni in  
famiglia si è  
taciuto come  
in molte  
altre colpite  
dalla Shoah”



quell'appartamento non trovarono né lei né il marito, ma li presero il 30 gennaio 1944 a Forno Canavese, dove erano sfollati. Avevano cercato di proteggere la figlia affidandola a un istituto vicino a casa, ma qualche mese dopo i tedeschi la trovarono. «La piccola Elena fu venduta da qualcuno: è sempre stata questa la convinzione tremenda che si aveva in famiglia – ricorda il pronipote Fabrizio Rondolino – Alessandro era fratello di mia nonna e mio padre me ne parlava ogni tanto della cuginetta, mi diceva che lui ed Elena si esercitavano assieme al pianoforte;

lui trovò riparo nel Verellese e si salvò, lei fu caricata su un carro bestiame e assassinata appena scesa dal treno. Poteva succedere il contrario e io non sarei mai nato. Ma di questo per molti anni nella mia famiglia, come in molte altre colpite dalla Shoah, non si è parlato, forse per una forma di resilienza che porta a guardare avanti. Ma è necessario ogni tanto fermarsi a ricordare».

A conservare la memoria della famiglia Colombo è stata la tenacia di un'anziana donna che vive ancora in via Piazza 3. «Ero piccola e non ho ricordi di quella famiglia – racconta



▲ **In via Piazza**  
L'artista tedesco Gunter Demnig ieri alla Crocetta per incastonare le tre pietre d'inciampo a ricordo della famiglia di Alessandro Colombo: padre, madre e figlia. Tutti e tre morti in un lager tedesco

Piera Billotti Marinoni – ma da adulta avevo promesso a mia madre che avrei scoperto cosa era stato di loro». E ce l'ha fatta, raccogliendo testimonianze orali e consultando archivi storici. A Torino in sei anni sono state deposte 114 pietre d'inciampo grazie al lavoro del Museo diffuso della resistenza. Le ultime tre in memoria dell'operaio Tranquillo Sartore, in via Bonelli 2, Marisa Ancona davanti al liceo Cavour che frequentava e Francesco Staccione – operaio deportato con il fratello calciatore Vittorio – al numero 10 di via Pianezza.

Intesa Sanpaolo apre la quarta Gallerie d'Italia in piazza San Carlo e trasloca l'archivio Publifoto  
Sarà la casa della fotografia: due anni di lavori, ma si punta ad aprire prima come a Milano

# Il salotto buono si rinnova

**N**ella piazza San Carlo dove l'altalena delle inaugurazioni e delle chiusure fa su e giù, Intesa Sanpaolo sceglie di aprire la sua quarta Gallerie d'Italia — dopo Vicenza, Napoli e Milano —, riportando il salotto buono di Torino alla sua missione di ritrovo e comunità. Sarà un museo interamente dedicato alla fotografia, che si svilupperà all'interno del seicentesco Palazzo Turinetti, per 7 mila metri quadrati su cinque livelli, di cui tre sotterranei e due tra piano terra e piano nobile. A curare il progetto sarà il quattro volte Compasso d'oro Michele De Lucchi: i lavori partiranno nei prossimi mesi. Ci vorranno due anni prima che il nuovo museo veda la luce, anche se Michele Coppola, direttore Arte, Cultura e Beni Storici di Intesa Sanpaolo, è convinto

**7**

**Mila**  
È l'estensione in metri quadrati della Galleria

**5**

**Livelli**  
Sono i piani su cui si svilupperà la Galleria

che «aprirà il prima possibile, magari in due fasi, come successe a Milano, ma sicuramente sarà uno spazio che toglierà il fiato».

«Questo progetto — ha sottolineato il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro — è la conferma del forte legame della banca con la città di Torino. Il museo si aggiungerà a quelli già esistenti di Milano, Napoli e Vicenza, creati con lo specifico obiettivo di tutelare, valorizzare e condividere con la collettività i beni storici, artistici e architettonici appartenenti al gruppo». Le Gallerie d'Italia sono un esempio concreto, positivo, lasciatemi dire iconico, del nostro modo di essere banca e quella di piazza San Carlo, in particolare, del rapporto che lega da sempre la banca a Torino e al Piemonte».

Palazzo Turinetti dal 1963

ha ospitato la direzione del Sanpaolo Imi, che lo acquistò nel 1951, e oggi è la sede sociale di Intesa Sanpaolo. «Dopo aver investito sul grattacielo credo che mancasse quell'elemento che porta a valorizzare il più bel punto di Torino, che è piazza San Carlo con una delle cose più importanti che facciamo nel gruppo, che sono le attività culturali», ha salutato l'iniziativa il ceo di Ca' de Sass, Carlo Messina. «Torino è il luogo dal quale gran parte dell'attività della banca nasce quindi è doveroso per un'azienda come Intesa guardare a questo territorio come

## Walter Guadagnini

«Vedo già, nel giro di pochi anni, Torino come la città della fotografia nel mondo»

territorio strategico».

Dichiarazioni che hanno scaldato la platea ieri alla presentazione proprio a Palazzo Turinetti. Il governatore Alberto Cirio ha infatti rimarcato come questa iniziativa sia «un'ulteriore prova d'amore per la città e il Piemonte, un modello da prendere a esempio per la nostra imprenditoria. La dimostrazione che si può essere banca internazionale di successo ma con i piedi ben piantati nel territorio».

Indubbio che la nuova «casa della fotografia» promossa dall'istituto di credito possa diventare un volano per il tu-

## Passato

L'edificio ha ospitato la direzione del Sanpaolo Imi, che lo acquistò nel 1951

risimo subalpino, già baciato dai numeri record di Natale. «Siamo orgogliosi ed entusiasti, è un investimento importante per gli sforzi che facciamo e che hanno portato a un aumento del 21% delle presenze di turisti nell'ultimo anno», ha infatti commentato la sindaca Chiara Appendino, ieri alla presentazione del progetto.

«Sono più che felice che un socio fondatore di Camera apra uno spazio così prestigioso nel centro di Torino — ha plaudito Walter Guadagnini, direttore di Camera —. Penso non solo alla naturale collaborazione che può nascere tra Camera e le Gallerie d'Italia torinesi su diversi piani. Vedo già, nel giro di pochi anni, Torino come la città della fotografia, in Italia e nel mondo».

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrispettore di Torino RAG. 2

No univoco all'ipotesi di attivare pronto soccorso presso le cliniche  
Le opposizioni chiedono all'assessore di riferire in Aula: "Basta annunci"

# "Guai a svendere la Sanità ai privati" Sindacati in trincea

IL CASO/1

ALESSANDRO MONDO

**D**ue fronti convergenti. Quello della politica, il più lesto a reagire, e quello dei sindacati: mediamente litigiosi tra di loro ma per una volta uniti nel respingere anche solo l'eventualità che in Piemonte possano nascere pronto soccorso presso le cliniche private convenzionate.

Il mittente è l'assessore alla Sanità Luigi Icardi, che martedì prossimo dovrà rendere conto alle forze di minoranza in Consiglio regionale: Pd, Luv e il M5s, decisi a metterlo all'angolo, hanno chiesto le comunicazioni. Non meno impegnativa, anzi, la levata di scudi dei sindacati: anche loro spiazzati dalla linea espressa da Icardi su La Stampa.

Non che tra i rappresentanti dei lavoratori e l'ex-assessore Antonio Saitta i rapporti fossero idilliaci. Ora però il fuoco di sbarramento nei confronti della Regione è pressoché totale, senza distinguo sui quali l'assessorato possa manovrare. O almeno provarci.

Emblematico l'incipit della presa di posizione di Cgil, Cisl e Uil, normalmente misurati: «Pronto soccorso al privato: l'urgenza che rischia di diventare un business». E ancora: «L'utilizzo del privato deve mantenere le caratteristiche di integrazione ai servizi pubblici e non può diventare sostitutiva degli stessi, perché il bene più prezioso di ogni persona, la salute, non può sottostare a regole di mercato». «Il sovraffollamento non si risolve con nuovi pronto: giù le mani dal pubblico!», avverte Francesco Coppolella per Nursind Piemonte (infermieri). «Bocciatura totale alla proposta dell'assessore - rimarca Claudio Delli Carri, Nursing Up, sempre per gli infermieri -. Non solo au-



Medici e infermieri censurano la linea della Regione

## Sulla Stampa

**"Il sistema pubblico da solo non regge più"  
Pronto soccorso privati, ok dalla Regione**



**Nei giorni scorsi l'assessore regionale alla Sanità ha aperto alla possibilità di attivare pronto soccorso presso le strutture private convenzionate, mutuando un modello già previsto nella vicina Lombardia.**

menteranno i costi, ma se facciamo i conti tra il peso del pubblico e quello del privato nella Sanità piemontese è come se fossero già state esternalizza-

te due Asl: parliamo di operatori socio-sanitari e attività di somministrazione tramite le cooperative». Un altolà corale che, segue quello già lanciato da Anaa Assomede Piemonte, il sindacato dei medici.

Ora bisogna capire come si muoverà l'assessore. Non tanto nei confronti delle forze di opposizione ma dei sindacati, che non si possono tacitare facendo pesare i voti preponderanti della maggioranza in Consiglio.

I tempi non possono essere infiniti considerato che ai due fronti di cui sopra se ne aggiunge un terzo, su posizioni opposte ma anch'esso convergente verso la Regione: quello dei privati accreditati, che dopo le ampie aperture di credito a mezzo stampa degli ultimi giorni si preparano a suonare il campanello dell'assessorato alla Sanità per vedere le carte. E chiedere di passare dalle parole ai fatti. —

LA STAMPA  
ROG.  
G.S



Cirio: basta danni a cittadini e imprese. E propone i bus a uso gratuito  
Appendino: "Provi a essere coerente e onori i pagamenti verso Gtt"

# Lo smog non molla, Regione e Comune preferiscono litigare

LA STAMPA PSC. 45

IL CASO/2

ANDREA ROSSI

**C**irio propone di mettere i pullman gratuiti? Benissimo, dia seguito alla proposta e finanzia Gtt, che oltretutto è in difficoltà perché la Regione è in ritardo con i pagamenti. E magari riduca il bollo auto ai veicoli che non possono circolare per l'inquinamento. Altrimenti le suerimangono parole al vento».

Mentre siamo arrivati al ventesimo giorno consecutivo con Pm10 oltre i limiti di legge, in una situazione che non accenna a risolversi, e mentre associazioni e cittadini chiedono una vera svolta nelle politiche pubbliche per arginare decisamente l'inquinamento, sul tavolo della politica si gioca un balletto ormai stucchevole e irritante. Da mesi Regione e Comune di Torino, anziché incontrarsi e confrontarsi, si scambiano provocazioni e polemiche. Ieri è toccato alla sindaca Chiara Appendino impugnare la clava contro il presidente della Regione; il giorno prima era accaduto il contrario.

Un brusio di sottofondo che non produce alcun effetto se non quello di alimentare la confusione tra i cittadini, preoccupati per lo stato dell'aria e zavorrati da divieti e limitazioni.

La linea della Regione è chiara: la giunta Cirio critica i blocchi alle auto, considerandoli inutili. È una posizione comoda, comodissima: i divieti sono impopolari, dirsi contro costa niente e magari aumenta un po' i consensi soprattutto se alle parole non seguono gli atti: ad esempio eliminare dal piano regionale le misure che impongono lo stop alle auto.

In Comune, invece, la vedono diversamente: sostengono i blocchi, chiedono misure ancora più drastiche. «Le limitazioni al traffico ci sono in tutta la Pianura Padana. E le prevede il piano aria che è della Regione. Det-



REPORTERSANSA

Il presidente della Regione Cirio e la sindaca Appendino

to questo, in una situazione così seria un sindaco ha il dovere, anche morale, di intervenire con proposte di emergenza quali i blocchi». È esattamente quel che secondo Cirio serve a nulla: non riduce lo smog e danneggia i cittadini. «Con queste misure non si stanno risolvendo i problemi ambientali di Torino, solo

## Botta e risposta mentre il Pm 10 sfora i limiti per il ventesimo giorno consecutivo

creando un danno alla vita delle persone e all'economia». Replica la sindaca che i blocchi stanno riducendo il traffico, cosa che consente di non peggiorare lo stato dell'aria: «Noi siamo pronti a discutere ma non si può negare l'emergenza smog e il fatto che il traffico ne sia la causa principale».

A Torino è così: l'82% delle emissioni dipende dai motori.

Altrove no: pesano di più i riscaldamento, responsabili anche della maggior parte delle concentrazioni (non il Pm10 prodotto ma quello presente nell'aria).

Dunque, come se ne esce? Per ora ciascuno procede per la propria strada, vanificando anni di faticoso lavoro per arrivare a politiche comuni. Appendino annuncia la gara per acquistare 100 bus elettrici a partire dalla seconda metà dell'anno. La Regione sospinge il suo piano da 180 milioni, in gran parte eredità (progettuale e finanziaria) dell'era Chiamparino. «C'è la nostra disponibilità al confronto, ma se qualcuno pensa di avere ragione a priori diventa difficile ragionare», avverte Cirio. «Disponibili al confronto a patto di non negare l'emergenza climatica».

Tutti disponibili a vedersi per parlare di ambiente, purché alle proprie condizioni. Ma finora, in oltre sette mesi di convivenza, non si sono incontrati nemmeno una volta. —

**IL FATTO** Dodici mesi di eventi, mostre e antiche tradizioni

# La Regione celebra i suoi primi 50 anni «Ora l'autonomia»

*I nomi dei 1.181 Comuni nel nuovo simbolo «Meritiamo una festa, abbiamo fatto l'Italia»*

→ Il programma è «ambizioso» per definizione del governatore Alberto Cirio, al quale non poteva capitare migliore coincidenza se non il cinquantesimo anniversario della Regione nell'anno in cui il Piemonte si prepara a inseguire Lombardia, Emilia Romagna e Veneto sulla strada dell'autonomia. Una «possibilità» da non perdere per Cirio, «nell'attuazione rispettosa della Costituzione» e per «risolvere qualche acciacco». Saranno, dunque, dodici mesi di celebrazioni, «sobrie ma festose». Balli, fiaccolate, mostre e iniziative tradizionali a partire dal «cimento» nelle acque del Po del prossimo 26 gennaio: un tuffo nelle acque gelide del fiume che si ripete ogni anno dal 1899. Non mancherà, poi, un Gran ballo d'inverno dedicato alle coppie che celebreranno le nozze d'oro nel 2020. E per il suo primo mezzo secolo la Regione Piemonte ha scelto di raccogliere e stilizzare nel numero «50» i nomi di tutti i 1.181 Comuni richiamando l'araldica nel «lambello» azzurro in campo rosso e bianco, col nome Piemont in blu e in lingua dialettale. «Lo abbiamo accompagnato con un motto incisivo: «valori comuni» e con un payoff - non saprei come altro dirlo, in italiano o in

piemontese - «Una Regione, tante storie», quelle di chi ci ha preceduto e di chi ci seguirà cui vogliamo lasciare in eredità una terra viva» ha sottolineato il presidente del Consiglio, Stefano Allasia illustrando il simbolo del cinquantenario a Palazzo Lascaris, dove per l'occasione si sono ritrovati molti personaggi della politica di ieri e di oggi, come Sergio Chiamparino, Enzo Ghigo, Ugo

## CONSIGLIO REGIONALE

### Nuova informata di nomine a Palazzo Lascaris Biletta (Fi) e Frediani (M5s) all'editoria locale

Nuova e non ultima informata di nomine a Palazzo Lascaris. Nella Commissione regionale per la Cooperazione entrano tre consiglieri: Carlo Riva Vercellotti (Fi), Letizia Nicotra (Lega) e Monica Canalis (Pd). Nella Commissione regionale per le Attività editoriali e l'informazione periodica locale, sono entrati, invece, Alessandra Biletta (Fi) e Francesca Frediani (M5s). Nominati nella Consulta regionale dell'Emigrazione e dell'immigrazione Maurizio Marrone (Fdl), Andrea Cerutti (Lega) e Diego Sarno (Pd). Nel Consiglio regionale del Volontariato le nomine sono state: Paolo Ruzzola (Fi) e Silvio Ma-



Il Consiglio ha celebrato a Palazzo Lascaris i primi cinquant'anni delle Regioni

Cavallera, Gilberto Pichetto, Maria Rizzotti, Giovanni Quaglia e Evelina Christillin. Le celebrazioni puntano a ripercorre gli avvenimenti salienti del mezzo secolo di storia della Regione, costituita nel 1970, riscoprendo personaggi e tradizioni della cultura piemontese e coinvolgeranno le amministrazioni locali, cittadini, aziende e associazioni. Il calendario prevede numerose mostre e tra

queste una esposizione dedicata al «Piemonte nelle fotografie dell'archivio Ansa» ma anche la rievocazione di manifestazioni popolari come i carnevali o di personaggi emblematici, da Fausto Coppi a Gianni Rodari, passando per Lorenzo Alessandri e Tino Aime. «Il 2020 segna un traguardo importante e le iniziative che metteremo in campo scriveranno una bella pagina della nostra storia istituzionale. Sarà anche l'occasione per illustrare tutto ciò che la Regione fa quotidianamente per i suoi cittadini» ha concluso Allasia, lasciando la parola al governatore Alberto Cirio. «La Regione è cambiata molto e non sarebbe giusto chiedersi se ora sia meglio o sia peggio di 50 anni fa: ogni età ha i suoi elementi di forza. Oggi dobbiamo essere orgogliosi di ciò che il Piemonte è e dobbiamo dire grazie a chi 50 anni fa ha dato avvio al processo che ci ha portati fino a qui» ha sottolineato Cirio ricordando che «il Piemonte ha fatto l'Italia» e ancora oggi difende «una tradizione di buon governo che ha saputo sempre superare le diversità politiche legate all'alternarsi delle amministrazioni».

Enrico Romanetto

cronaca qui p. 17

Nella chiesa di Santa Giulia il primo tavolo tra forze dell'ordine e quartieri  
Più controlli contro l'abusivismo, stretta sulla vendita di bottiglie alla sera

# Meno alcolici, più luci Il piano sicurezza debutta a Vanchiglia

RETROSCENA

FEDERICO GENTA

**S**i parte da Vanchiglia, settima circoscrizione. Dalla chiesa che porta il nome della piazza di movida più contestata della città: Santa Giulia. Quella che dopo la chiusura dei Murazzi e dei tanti luoghi del divertimento immersi nel parco del Valentino è diventata il luogo di ritrovo preferito per centinaia di ragazzi. Studenti e non solo. Mancano soltanto gli ultimi dettagli - compreso l'assenso del padrone di casa - e una data precisa, verso la fine di gennaio.

È quanto emerge dall'incontro di ieri in piazza Castello, dove il prefetto Claudio Palomba ha inaugurato il primo tavolo di sicurezza insieme a tutti i presidenti



**CARLOTTA SALERNO**  
COORDINATRICE  
CIRCOSCRIZIONI

È uno strumento nuovo che dovrà valorizzare la coesione sociale per tutti i nostri territori

di circoscrizione. Si tratta della prima tappa, concreta, della road map prevista dal nuovo «Accordo per la sicurezza integrata e lo sviluppo della città di Torino», siglato lo scorso dicembre da prefetto, sindaco, Regione, diocesi e ministero dell'Interno, alla presenza di Luciana Lamorgese.

Il piano? Una città che si prepara ad accogliere il pubblico, i media e i campioni delle Atp Finals di tennis, che vuole aprirsi al turismo forte della sua storia e delle attrazioni culturali, deve saper diventare più bella e sicura. A partire dalla percezione stessa che ne hanno di lei i cittadini. Un obiettivo ambizioso, non impossibile, che si vuole raggiungere attraverso il potenziamento dell'illuminazione delle periferie, maggiori controlli contro l'abusivismo - sia nelle case che nelle attività commer-



La chiesa di Santa Giulia

ciali - e con nuove misure rivolte alla difesa del decoro. A partire da una nuova stretta sul consumo di alcolici negli orari notturni.

Ecco che allora la scelta di Santa Giulia per rappresentare al meglio il primo tavolo di lavoro, diventa una tappa fondamentale. Una tappa dove negli ultimi mesi la comunità ha chiesto a gran voce interventi che, in parte, sono già arrivati. Con un'ondata di arresti tra gli spacciatori, che però sono

stati subito rimpiazzati con altri pusher. A quanto pare, ancora più determinati e già al lavoro nel pomeriggio, appena cala il buio.

Il prefetto Palomba, insieme al questore Giuseppe De Matteis, hanno ribadito l'importanza che le circoscrizioni siano «i primi interpreti» del territorio. «Siamo molto soddisfatti per la rapidità con cui si sta giungendo alla costituzione dei tavoli territoriali di osservazione sulla sicurezza - dice

la coordinatrice, Carlotta Salerno - È uno strumento nuovo e innovativo, che andrà costruito passo dopo passo, grazie alla collaborazione tra le istituzioni che compongono i tavoli, le associazioni e i cittadini. Abbiamo confermato la nostra piena disponibilità operativa e il nostro impegno, perché i tavoli rappresentino una risorsa e uno strumento di coesione sociale per tutti i nostri territori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA